

Precipitano da 20 metri ancora due operai morti

Incidenti killer nei cantieri a Caserta e Teramo
Nel Veronese un agricoltore travolto dal proprio trattore

di Maristella Iervasi / Roma

TRE TRAGEDIE sul lavoro in un giorno. Tre morti - due operai edili e un agricoltore - che allungano la catena delle cosiddette «morti bianche». Puntuale il nuovo monito del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Ci sono settori dove questi incidenti

si ripetono più frequentemente. Le tutele e i controlli non sono sufficienti. Bisogna tutelare il lavoro in tutte le sue forme». Il tutto, alla vigilia dell'approvazione definitiva del decreto delegato con le nuove misure sulla sicurezza del lavoro. «Sono soddisfatto della larghissima convergenza tra i partiti sulla legge per la sicurezza - ha detto Napolitano -. Ma bisogna passare da quello che si scrive ai fatti. Ed essere molto vigili». Il provvedimento approdato stamattina all'esame conclusivo del Consiglio dei Ministri. Fra le novità, l'estensione a tutti i precari della piena tutela contro gli incidenti, nuove e pesanti sanzioni per le aziende che non si metteranno in regola e la nascita di nuove figure anti-infortuni. Il primo operaio è morto cadendo da un'impalcatura in un cantiere nel centro di Caserta. Si chiamava Michele Sposito De Lucia, 39 anni, sposato con figli: non indossava l'imbragatura prevista dalle norme per la sicurezza sul lavoro. Stava lavorando alla ri-

Napolitano: tutelare il lavoro in tutte le sue forme. Oggi Cdm per il via libera al decreto sicurezza

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
261
Fonte:
www.articolo21.info

strutturazione di un fabbricato in via Trieste, nel centro città. Secondo una prima ricostruzione, l'operaio aveva indossato soltanto il casco quando è precipitato da una impalcatura alta 20 metri dal suolo. Immediatamente soccorso dagli altri muratori è stato accompagnato al pronto soccorso, ma è morto durante il viaggio in ospedale per via delle numerose fratture multiple.

Poco ore dopo, a Teramo, un al-

Michele De Lucia stava ristrutturando un fabbricato Ioann Mariciuck ha perso l'equilibrio

tro incidente fotocopia. Ioann Mariciuck, 44 anni, romeno, è deceduto cadendo da un saliscendi alto 20 metri, durante i lavori di smantellamento di una fabbrica: il capannone ex Aquila Ora, ora di proprietà del gruppo «Malavolta». Anche lui è arrivato già morto in ospedale per via del gravissimo trauma cranico. E non finisce qui. A Verona un agricoltore è rimasto schiacciato dal trattore che conduceva nella campagna di Vestenanova. Angelo Siviero, 75 anni, stava lavorando nei campi quando il mezzo si è improvvisamente ribaltato, uccidendolo. Meglio è invece andata a Roma ad un giovane operaio: stava trasportando degli opuscoli quando le sue mani sono finite incastrate dagli ingranaggi del carrello. È stato necessario l'intervento dei pompieri.



Il corpo di Michele Sposito De Lucia caduto da un'impalcatura di un palazzo in ristrutturazione a Caserta. Foto Ansa

Il «sistema» della centrale di reclutamento del caporalato Milano, vendeva in subappalto la manodopera illegale straniera a ditte «pulite»: cinque arresti

di Giuseppe Caruso / Milano

INCHIESTA Una brutta storia di caporalato, di lavoratori pagati (e non sempre) sei euro l'ora per spaccarsi la schiena almeno dieci ore nei cantieri. Protagonisti una ditta edile, la Edilkhalifa dell'egiziano Ramadan Khalifa, nata apposta per reclutare manodopera illegale (composta da immigrati clandestini) da girare in subappalto a ditte che operavano nel milanese. Un mediatore italiano, Domenico Cornacchia, incaricato di «piazze» i lavoratori. Ed al vertice, anche se escluse dall'inchiesta milanese, le ditte che si avvalevano del lavoro degli ir-

regolari, coperti dalla foglia di fico dei falsi documenti forniti dalla Edilkhalifa. Questo è il quadro che emerge dall'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip milanese Giuseppe Gennari, su richiesta del pm Piero Basalone e che ha portato in galera cinque persone. Oltre a Khalifa e Cornacchia, sono infatti finiti in manette con l'accusa di associazione a delinquere anche Abd Alla Attia e Awad Shokri, nipoti di Khalifa ed addetti all'accompagnamento ed alla vigilanza delle maestranze e Hamada Solyman, che contattato dai due nipoti aveva contraffatto diversi documenti degli irregolari arruolati. L'inchiesta è partita in seguito alla segnalazione della Asl città

di Milano, che indicava piazzale Loreto come centro di reclutamento di immigrati senza permesso di soggiorno da impiegare nei cantieri edili di città e provincia. Ai carabinieri impegnati nei pedinamenti è parso da subito chiaro il ruolo centrale della Edilkhalifa, attorno a cui ruotavano decine di ditte italiane in cerca di carne da macello a basso costo. La Edilkhalifa infatti assumeva direttamente i lavoratori, crean-

Il gip: il pezzo di carta conforme alle regole è solo una foglia di fico per coprire committenti italiani

do documenti falsi che poi venivano forniti alle ditte italiane subappaltatrici del lavoro degli immigrati (in gran parte egiziani). In questo modo gli imprenditori di casa nostra ne uscivano comunque «puliti», nel senso che potevano vantare la loro buona fede di fronte ai documenti presentati dalla Edilkhalifa. Il gip Gennari a tal proposito scrive nella sua ordinanza che «al vertice vi sono le imprese italiane, che si giovano del lavoro prestato dalla manodopera irregolare. Giustamente il pm, in assenza di elementi significativi sulla chiara consapevolezza, in capo al committente delle irregolarità manovali, ha scelto di non coinvolgere i responsabili delle imprese stesse nelle presenti imputazioni». E ancora: «D'altronde sarebbe

anche errato mancare di sottolineare come i vari geometri, che di tanto in tanto reclamano a gran voce con il cornacchia per le ispezioni subite, siano ben contenti di ricevere quotidianamente manodopera a basso costo e sovente pagata in nero. La costante turnazione di personale di cui i vari si lamentano, l'assenza di rapporti diretti con il reale contraente che è la Edilkhalifa, il ricorso a un procacciatore di la-

Ci sono il reclutatore egiziano e poi l'intermediario
E decine di aziende che sfruttano braccia

voro come Cornacchia, i reiterati controlli della Dpl (direzione provinciale del lavoro ndr), paiono tutti elementi in grado di palesare quantomeno grave disinteresse e superficialità nel verificare la regolarità delle maestranze impiegate. Dunque la dotazione di un pezzo di carta conforme alle regole è la foglia di fico di cui si copre il committente di turno». Significativa a riguardo è l'intercettazione telefonica in cui un rappresentante della ditta edile Restrelli Costruzioni s.r.l. si lamenta della mancanza di permesso di soggiorno di tre lavoratori egiziani e al suo interlocutore, tal Rocco Pacello in contatto con la Edilkhalifa e con Cornacchia, chiede di «provare a sentire il loro capo (per risolvere la situazione ndr) io a loro l'ho già detto».

Comunità ebraica di Roma: elezioni a «Per Israele» Pacifici presidente

«Per Israele» si conferma leader politico degli ebrei romani: le elezioni per il rinnovo dei 28 componenti del Consiglio della Comunità ebraica romana (Cer) hanno infatti assegnato la maggioranza dei seggi, 16 (il massimo previsto, uno in più rispetto al passato) su 28, alla lista di Riccardo Pacifici che, forte anche di un'affermazione personale (circa 1800 preferenze su 3800 votanti) si avvia così a essere il prossimo presidente della Comunità. All'opposizione di «Per i Giovani, Insieme» vanno 12 seggi, uno in meno delle passate elezioni, mentre la lista «Yachad», la novità della competizione, non riesce a piazzare un consigliere. «Il voto - ha detto Pacifici - ha dato il suo esito e non ci sono dubbi. Tocca a noi governare. Comunque è ora di rompere certi protagonismi e certi personalismi che sono deleteri e non aiutano a capirsi». Pacifici non ha però escluso di «guardare alle idee della minoranza». Il presidente in pectore dovrà essere nominato nelle prime riunioni del rinnovato Consiglio e formare poi la Giunta, ha detto di escludere per ora «un monocolore».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Casta stampata

L'altro giorno, per esempio, mentre lui tuonava preventivamente contro «i brogli della sinistra», due presidenti di seggio finivano in galera per i brogli di Forza Italia alle comunali di Palermo contro Leoluca Orlando. Ma, a parte qualche breve di cronaca, stampa e tv non se ne sono nemmeno accorte. Cioè per aver mentito sotto giuramento ai magistrati, negando l'incontro dell'8 giugno 1994 a Palazzo Chigi tra l'avvocato Fininvest Massimo Maria Berruti e l'allora premier Silvio Berlusconi. Subito dopo quella visita, Berruti depistò le indagini sulle mazzette Fininvest alla Guardia di Finanza, promettendo l'eterna gratitudine del Cavaliere ai finanziari corrotti che avessero taciuto sulle tangenti del Biscione. Poi si difese in tribunale sostenendo di aver inquinato le prove «per tutelare la stabilità del governo». Condannato a 8 mesi per favoreggiamento, fu premiato con un seggio alla Camera: ora è ricandidato per la quarta volta e verrà presto raggiunto da

Salvatore Sciascia, l'ex capo dei servizi fiscali Fininvest, condannato per aver corrotto i finanziari, new entry delle liste del Pdl. La notizia della condanna di due dei pochissimi collaboratori del Cainano rimasti finora incensurati ha riscosso enorme successo presso la stampa e la tv: nemmeno una parola al Tg1, Tg2, Tg3, Tg4m, Tg5, Studio Aperto, TgLa7; manco una sillaba sui giornali, a parte una breve di 21 righe sul *Corriere*. Lo stesso giorno la Marcegaglia Spa, il gruppo della meravigliosa Emma, neopresidente di Confindustria, patteggiava 500 mila euro di pena pecuniaria e 250 mila di confisca, e la sua controllata NE Cct Spa altri 500 mila euro di pena e 5 milioni di confisca, mentre il vicepresidente Antonio Marcegaglia (fratello della Emma) si beccava 11 mesi per corruzione: nel 2003, infatti, Marcegaglia Spa pagò una mazzetta di 158 mila euro al manager Enipower Lorenzo Marzocchi per un appalto di caldaie di 127 milioni. Una notizia da niente, se si pensa che Confindustria espelle gli imprenditori che, minacciati anche di morte dalla mafia, si piegano a pagare il pizzo (dunque, per la legge, sono

vittime di estorsione). Che intende fare, invece, l'associazione presieduta da Emma Marcegaglia contro il Pdl. La notizia della condanna di due dei pochissimi collaboratori del Cainano rimasti finora incensurati ha riscosso enorme successo presso la stampa e la tv: nemmeno una parola al Tg1, Tg2, Tg3, Tg4m, Tg5, Studio Aperto, TgLa7; manco una sillaba sui giornali, a parte una breve di 21 righe sul *Corriere*. Lo stesso giorno la Marcegaglia Spa, il gruppo della meravigliosa Emma, neopresidente di Confindustria, patteggiava 500 mila euro di pena pecuniaria e 250 mila di confisca, e la sua controllata NE Cct Spa altri 500 mila euro di pena e 5 milioni di confisca, mentre il vicepresidente Antonio Marcegaglia (fratello della Emma) si beccava 11 mesi per corruzione: nel 2003, infatti, Marcegaglia Spa pagò una mazzetta di 158 mila euro al manager Enipower Lorenzo Marzocchi per un appalto di caldaie di 127 milioni. Una notizia da niente, se si pensa che Confindustria espelle gli imprenditori che, minacciati anche di morte dalla mafia, si piegano a pagare il pizzo (dunque, per la legge, sono

MicroMega 2/08

Luciano Violante
Paolo Flores d'Arcais
Nello Rossi
Antonio Ingroia
SULLA GIUSTIZIA
(una tavola rotonda)

Felice Lima
Contro De Magistris accuse false e pretestuose
Scott Turow
Gherardo Colombo
(condotto da Gaetano Savatteri)
Chi ha ucciso la Giustizia?

Marco Travaglio
Le frequenze rubate